



La Parola è
diventata carne
e ha abitato per un
tempo fra di noi, e noi
abbiamo contemplato
la sua gloria

Giovanni 1,14

«Egli viene, viene fino a te. Sì, per davvero, tu non vai da lui né lo vai a prendere. È troppo alto per te, e troppo lontano. Tutta la tua ricchezza e intelligenza, tutto il tuo impegno e la tua fatica non ti porteranno vicino a lui, in modo che tu non ti vanti che il tuo merito e il tuo valore l'hanno portato a te. Caro amico, tutti i tuoi meriti e il tuo valore sono abbattuti, e non c'è dalla tua parte nulla se non una completa mancanza di merito, e dalla sua parte c'è pura la grazia e la misericordia».

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

le parole che sono riportate all'inizio di questa lettera sono tratte da un sermone di Martin Lutero per il tempo dell'Avvento del 1522. Il movimento della Riforma, che l'anno prossimo ricorderemo con particolare enfasi e attenzione, aveva già avuto inizio e Lutero, anche in questa sua predicazione, non perdeva l'occasione per mettere in luce ciò che è essenziale nell'evangelo e per la fede. Dio ti viene incontro, nella sua grazia, nella sua misericordia; è lui che accorcia quella distanza, altrimenti incolmabile, dall'essere umano. Dio, in Gesù Cristo, viene fino a te.

Il Natale, ma anche il tempo d'Avvento nel quale ancora per qualche giorno camminiamo, ci ricordano esattamente questa dimensione centrale dell'esperienza di fede: è Dio che si accosta a te, a noi, senza che la nostra fatica, la nostra intelligenza, il nostro merito possano aggiungere nulla a questa nuova vicinanza che il Signore crea. Non siamo noi ad andare verso di Lui, ma Egli viene verso di noi.

In questa affermazione, c'è tutto lo stupore e la meraviglia che accompagna la consapevolezza di un Dio che si fa carne, entra nella contraddizione di questo mondo, vive le tensioni che anche la nostra umanità sperimenta. È a questo Dio che la Riforma protestante ha voluto rendere testimonianza e, alle nostre chiese, eredi spirituali della Riforma, è stato consegnato il testimone impegnativo di continuare ad annunciare questo stesso Signore.

Talvolta mi domando in che misura siamo consapevoli di ciò. Proprio noi, intenti a scrivere o a leggere queste poche righe. In che misura guardiamo alle nostre chiese come strumenti che il Signore ha voluto dare per annunciare il suo avvicinamento? In che misura ci ricordiamo che il nostro compito non è principalmente quello di gestire, mantenere a galla, organizzare o far campare delle strutture, ma piuttosto di pregare e condividere una Parola che dona un senso all'esistenza di questo mondo? In che misura siamo capaci di investire più tempo nel progettare illuminati da questa Parola e meno tempo nel litigio e nel battibecco che nulla hanno a che fare con essa? Le domande potrebbero proseguire, e ciascuno di noi può esprimerle come meglio crede. Non si tratta, però, di fermarsi alle domande, dimenticandole presto perché suonano piuttosto scomode. Si tratta di assumere di nuovo un senso cristiano della vita delle nostre chiese; comunità capaci di valorizzare quel tesoro particolare che hanno ricevuto, non per i loro meriti o per la loro intelligenza, ma solamente per la grazia del Signore; comunità capaci di pregare insieme e non solo pronte a condividere medesimi ideali; comunità che vivono con passione e impegno la loro fede cristiana, senza per questo divenire luoghi di esclusione. Quale dono maggiore ci si potrebbe augurare per la vita delle nostre chiese?

Con questi pensieri, a voi e alle vostre chiese, a nome del Consiglio del VII Circuito, giunga l'augurio di un sereno Natale del Signore e di un anno nuovo vissuto nella Sua protezione,

Past. William Jourdan